

GUNNEL EKROTH – INGELA NILSSON (eds.), *Round Trip to Hades in the Eastern Mediterranean Tradition (Cultural Interactions in the Mediterranean 2)*. Leiden – Boston: Brill 2018. XVII, 397 pp., 39 figg., 2 tabb. – ISBN 978-90-04-37266-5 (€137.00, \$165.00)

• ANDREA MURACE, Università degli Studi Roma Tre
(andreamurace16@gmail.com)

[...] facilis descensus Auerno:
noctes atque dies patet atri ianua Ditis;
sed reuocare gradum superasque euadere ad auras,
hoc opus, hic labor est. [...]
Verg., *Aen.* VI.126–129

ἀλλὰ πῶς; ἐν Ἄδου μετὰ σώματος παράδοξος ἢ κάθοδος.
Nic. Basilac., *Progymn.* 45.11–12 PIGNANI

Questo volume collettaneo, curato da GUNNEL EKROTH e INGELA NILSSON, due studiose di primaria importanza nei campi, la prima, della Zooarcheologia e dell'Archeologia del sacrificio, la seconda, della produzione letteraria di età comnena, presenta numerosi punti di interesse, dei quali sarà qui possibile passarne in rassegna soltanto alcuni.

In limine, basterà appena ricordare come tra i misteri più insondabili con i quali nel corso della propria storia l'essere umano si è confrontato – e continua, naturalmente, a farlo – vi sia la morte, che di fatto costituisce uno degli stadi dell'esistenza più delicati da trattare, insieme alle numerose questioni che a essa attengono. Questo speciale statuto è il frutto, da un lato, del portato di ansie e paure che inevitabilmente accompagna la sfera della morte, dalla quale è impossibile fare ritorno (una condizione che non vale per i protagonisti dei racconti qui indagati), e, dall'altro, delle varie strategie di esorcizzare queste paure, di metabolizzare l'evento in sé e di rappresentarlo culturalmente.

Il volume di cui in questa sede si intende fornire una panoramica è stato anticipato dal convegno “Round Trip to Hades: Visits to the Underworld in the Eastern Mediterranean Tradition” (Università di Uppsala, 9–12 Ottobre 2014), nel quale si poneva l'accento sul tema del viaggio oltremondano dall'età di Omero a quella bizantina, in modo da esplorare l'argomento per

un ampio spazio della greccità, senza rinunciare a un altrettanto ampio bacino di fonti. I relatori, alcuni dei quali hanno contribuito fattivamente a questo libro, sono ricorsi ai testi letterari, ma anche a iscrizioni, scoperte archeologiche e rappresentazioni artistiche. Nel complesso, l'opera che ne è scaturita si estende per 17 capitoli – senza contare il primo e l'ultimo, che fungono rispettivamente da introduzione e da epilogo –, che si inseriscono nel solco del mondo antico (capp. 2–12), del mondo tardoantico e, in ultimo, di quello pienamente bizantino (capp. 13–18). Sebbene la situazione sia visibilmente sbilanciata a favore del primo periodo, del quale si toccano tutte le età, dall'arcaica all'imperiale, non mancano collegamenti e richiami agli sviluppi nelle età successive degli argomenti di volta in volta presi in analisi.

Il motivo del viaggio oltremondano e dell'esperienza nell'aldilà diventano così un filo rosso che attraversa la cultura a più livelli e ne condiziona diversi aspetti, specie quelli legati alle sfere del culto e della socialità. L'Ade, che in età cristiana (ma non sempre) verrà identificato con l'Inferno, si mostra come un luogo affatto separato dalla vita nell'aldiquà, un luogo che l'uomo può addirittura percorrere in prima persona. E, per l'appunto, se si volessero raccogliere alcuni dei tratti condivisi da questi racconti (vd. anche il cap. di FRITZ GRAF, pp. 32–34), si potrebbero menzionare l'insistenza sulla narrazione in prima persona e sull'autopsia, in quanto fonti di "realismo" e chiavi di legittimazione del resoconto, e il riferimento a racconti tradizionali o a esperienze precedenti (affidabilità). Il viaggio oltremondano, inoltre, si concretizza in ogni caso in nuove conoscenze o, quantomeno, in nuove forme di consapevolezza tanto sulla vita terrena quanto su quella *post mortem*, senza contare l'esclusiva opportunità che esso offre di incontrare una miriade di persone e per loro tramite di venire a conoscenza di notizie e insegnamenti da portare con sé al ritorno.

Questo volume, com'è comprensibile che sia, date anche la vastità e la fortuna del tema, non si sofferma su *tutti* i resoconti giuntici per iscritto, la tipologia di fonti alla quale, per mere ragioni di dimestichezza con essa, sono stato indotto a dedicare più attenzione. Nella fattispecie, al pur consistente bacino di testi di partenza, tra i quali spiccano per rilievo l'XI libro dell'*Odissea* (la *vékovia*) e le catabasi delle Rane aristofanee, del VI libro dell'*Eneide* e degli scritti luciani (in particolare del *Cataplus* e del *Menippo*) e, ancora, il *Timarione* (XII sec.), il *Mazaris* (XV sec.) e l'*Apocopos* di Bergadis (XVI sec.), potrebbero aggiungersi anche, ma non solo, la discesa all'Ade di Eracle (*Il.* VIII.367–369) e dei proci (*Od.* XXIV.1–204), il mito di Er narrato da Platone (*Resp.* 614b–621b), il racconto di Arideo/Tespesio

di Plutarco (*De sera num. vind.* 563B–568A), il *discesus ad inferos* conservato da un frammento papiraceo di fine II sec. d.C.,¹ e, infine, la Ῥίμα θρηνητική εἰς τὸν πικρὸν καὶ ἀκόρεστον Ἄδην di Giovanni Picatoros (XVI sec.).² Non c'è da stupirsi, in fin dei conti, che il viaggio oltremondano sia stato così presente nell'immaginario dei Greci di ogni epoca e che, accanto ad altre forme di rappresentazione e di ritualità, sia diventato un filtro per mettere in contatto, con scopi diversi, le sfere dell'aldiquà e dell'aldilà.

Nel primo gruppo di capitoli (2–12), dedicati al mondo antico, sono molteplici gli spunti a sollecitare il lettore, data soprattutto la grande varietà di declinazioni del tema di base. In effetti, si è condotti in un percorso che, prendendo le mosse da alcuni testi guida del viaggio oltremondano, divenuti poi classici e recepiti anche dalla *Commedia* dantesca, tra i quali il mito di Orfeo, la catabasi di Enea e la *Visio Pauli* (cap. 2, di FRITZ GRAF), giunge alle formulazioni filosofiche di età ellenistica sull'aldilà (con particolare attenzione a Senocrate, Eraclide Pontico e agli Stoici; cap. 9, di ADRIAN MIHAI). Si spazia, inoltre, dai culti di ascendenza ittita connessi alla νέκυια di Odisseo, ivi incluso l'impiego di βόθροι rituali (cap. 3, di GUNNEL EKROTH), al binomio πάθειν – μάθειν e alla valenza assunta da questi due verbi nel contesto delle catabasi, specie come anticipazione del futuro e rivelazione a supporto di idee filosofiche e politiche (cap. 6, di MIGUEL HERRERO DE JÁUREGUI). Vale la pena di notare, poi, la notevole attenzione qui riservata alle lamine auree, un tempo dette orfiche, ma oggi considerate più prossime all'ambito dionisiaco, ritrovate in Grecia e nel Sud Italia (capp. 5, 7, 9, 19) e contenenti prescrizioni o formule propiziatorie rispetto al viaggio e alla permanenza dell'anima dell'iniziato nell'aldilà. Com'è noto, le lamine sono riconducibili a due gruppi sulla base delle formulazioni in esse adottate e delle divinità menzionate: il primo gruppo (11 lamine) cita espressamente Mnemosyne e trasmette la formula Γῆς παῖς (con varianti attestate θυγάτηρ e υἱός) εἰμι καὶ Οὐρανοῦ ἀστερόεντος, il secondo (3 lamine) è caratterizzato da ἔρχομαι ἐκ καθαρῶν.³ Nel cap. 5,

1. Edd. DENYS L. PAGE, *Select Papyri* (The Loeb Classical Library 360). Cambridge Mass. ⁵1970, III pp. 416–421 (nr. 94), ed ERNST HEITSCH, *Die griechischen Dichterfragmente der römischen Kaiserzeit* (Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften zu Göttingen, phil.-hist. Kl. 3. F., 49). Göttingen 1961, I, pp. 176–179 (nr. 58).

2. CONSTANTINOS A. TRYPANIS, *La poesia bizantina. Dalla fondazione di Costantinopoli alla fine della Turcocrazia*. Ed. italiana a cura di LUCIA M. RAFFAELLI (Saggi 23). Milano 1990, pp. 198–199, e BRUNO LAVAGNINI, *La letteratura neoellenica* (Le letterature del mondo 27). Firenze – Milano ³1969 (nuova ed. aggiornata), p. 77.

3. Ancora valide le riflessioni di GIOVANNI PUGLIESE CARRATELLI raccolte in *Le lamine d'oro orfiche. Istruzioni per il viaggio oltremondano degli iniziati greci* (Biblioteca

SCOTT SCULLION reinterpreta queste due formule alla luce, da un lato, delle più recenti acquisizioni e, dall'altro, di una nuova analisi dell'esegesi accumulatasi nel corso degli ultimi decenni. In particolare, lo studioso propone di considerare γῆ e οὐρανός, con le iniziali minuscole, non come nomi di divinità, ma come indicatori spaziali (pp. 84–86); in altre parole, 'terra' e 'cielo' connotano metaforicamente la ψυχή del defunto come proveniente dal mondo superno e non come discendente dalle due divinità in questione, come avviene in una formulazione molto simile dell'inno omerico a Demetra (*Hymn.* II.33–37). Quanto alla seconda formula, SCULLION (pp. 86–89) propende per leggervi un poliptoto e di adottare, nella stampa, una diversa punteggiatura (si da ottenere ἔρχομαι ἐκ καθαρῶν, καθαρὰ χθονίων βασιλεια, ossia Persefone), a differenza di quanto avevano già proposto GÜNTHER ZUNTZ ed ERWIN RHODE, che preferivano legare καθαρὰ al sottinteso ψυχή.

Per concludere con la prima parte, meritano a mio avviso una menzione speciale i capp. 8 e 10. Il primo, di ANNIE VERBANCK-PIÉRARD, è innanzitutto un buon esempio di metodo, sulla scia degli studi di FRANÇOIS LISARRAGUE, recentemente scomparso: le immagini, scrive VERBANCK-PIÉRARD, possiedono «a language of their own and present an independent configuration of the mythical material» (p. 163), pertanto sono da tenere in considerazione tanto quanto le fonti scritte. Mossa da questa idea, la studiosa presenta e commenta uno strabiliante *corpus* iconografico – stampato a colori – relativo alla catabasi di Eracle, comprendente per lo più esemplari vascolari attici di V e IV sec. a.C., in grado di rendere conto dello *spatial arrangement* dell'Ade attraverso differenti soluzioni pittoriche. Più in generale, la fortuna – anche iconografica – di Eracle è collegata al fatto che egli sia l'unico tra gli eroi a scendere nell'Ade e a fare ritorno portando con sé dei “trofei” (Alceste, Cerbero, ma in un certo senso anche Piritoo e Teseo).

Il cap. 10, di WIEBKE FRIESE, è una vera e propria guida ai santuari dove nell'antichità era possibile entrare in contatto con il mondo dei morti. Va precisato che si tratta di luoghi attestati dalle fonti antiche, ma la cui localizzazione esatta è ancora oggetto di discussione, dal momento che mancano quasi del tutto indicazioni sulla precisa destinazione dei siti archeologici. Si passa, allora, dall'antro di Trofonio (in uno scenario tuttora affascinante nella moderna Λιβαδειά, in Beozia) al cosiddetto νεκρομαντεῖον dell'Acheronte, nei pressi di Efira, in Tesprozia, fino ai πλουτώνια ο χαρώνια

Adelphi 419). Milano 2001.

dell'Asia Minore, nei quali i visitatori prendevano parte, non senza la complicità dei gas esilaranti fuoriuscenti dal sottosuolo e degli effetti sonori e visivi prodotti dai custodi, a esperienze decisamente fuori dal comune.

La seconda parte del volume (capp. 13–18) è dedicata al mondo tardoantico e bizantino. I 6 capitoli che ne fanno parte riguardano per lo più la produzione letteraria, con l'unica eccezione del cap. 15, di HENRY MARGUIRE, rivolto com'è ad approfondire la figura dell'Ade quale personaggio presente a tutti gli effetti nelle scene di Resurrezione (Ἀνάστασις), e a considerarne la sua diversa resa nell'arte dell'Europa orientale e occidentale. In questa sezione, il tema della catabasi e del viaggio oltremondano acquistano quella coloritura estremamente peculiare, e difatti tipicamente bizantina, che scaturisce dalla sintesi tra l'elemento cristiano e quello greco-romano. Gli argomenti scelti dagli autori, va detto sin da subito, si caratterizzano per la notevole originalità con cui sono trattati.

Una delle due curatrici del volume, INGELA NILSSON, si occupa, nel cap. 16, di due etopee scritte da Niceforo Basilace nel XII sec.; la prima (nr. 45 PIGNANI,⁴ o nr. 16 nella sezione *Ethopoeiae*) con protagonista Aiace che incontra Odisseo nell'aldilà, la seconda (nr. 39 PIGNANI, o nr. 10) con Ade che prende coscienza della resurrezione di Lazzaro. Nell'analisi condotta, ampio spazio viene dato alle emozioni dei personaggi e ai loro moti interiori; nella seconda etopea, particolare già perché è Ade stesso a parlare in prima persona, l'accento viene posto sulla sua reazione tra stupore e rabbia alla notizia del ritorno in vita di un defunto, un fatto di una gravità inaudita: Ὅ πάντα πρότερον ἰδεῖν τε καὶ παθεῖν ἐλπίσας ἐγὼ ἢ νεκρὸν ἀφαιρεθῆναι! [...] ὃ μάτην ὑπὸ γῆν κρατοῦντες ἡμεῖς! (39.1–2, 4). Le etopee di Basilace, da pezzi retorici di ottima fattura quali sono, combinano elementi pagani e cristiani, come del resto avviene nel *Timarione* (in passato attribuito a Luciano), una caratteristica che, nota la studiosa, è «a crucial and inevitable part of the rhetorician's task» (p. 337).

Si colloca all'incirca nel medesimo periodo storico, ma orientandosi più sull'elemento satirico, il cap. 17, di PRZEMYSŁAW MARCINIĄK, il quale ha ultimamente curato con INGELA NILSSON il volume *Satire in the Middle Byzantine Period. The Golden Age of Laughter? (Explorations in Medieval Culture 12)*. Leiden – Boston 2021. Il motivo della catabasi, infatti, ha riscosso un certo successo, basti pensare a testi quali il *Timarione* (XII

4. ADRIANA PIGNANI (cur.), Niceforo Basilace. Progimnasmi e monodie. Testo critico, introduzione, traduzione (Byzantina et Neo-Hellenica Neapolitana 10). Napoli 1983.

sec.), la *Contro Hagiochristophorites* (forse XII sec.)⁵ e il *Mazaris* (inizio XV sec.),⁶ ai quali si possono affiancare alcuni νεκρικοί διάλογοι di età comnena e paleologa. Il modello luciano – già puntualmente analizzato nel cap. 12 da HANS-GÜNTHER NESSELRATH – è senz’altro lo sfondo comune nel quale queste opere si inseriscono. Nonostante l’aldilà non sia sempre descritto come «upside down» rispetto all’aldiquà (pp. 346 ss.), colpisce, semmai, la compresenza di tratti idilliaci e terribili, la scelta di introdurre personaggi mitici e leggendari accanto a personalità storicamente attestate e, soprattutto, il motivo del conflitto, seguito dal processo giudiziario. Nel *Timarione*, per limitarsi a un solo caso, la vicenda giudiziaria è l’espedito grazie a cui il protagonista riesce a tornare alla propria vita, dalla quale era stato strappato per errore da due νεκρωγοί (o νεκροπομποί). Nel corso del processo, presieduto, tra gli altri, dall’imperatore Teofilo “Bizantino” (semberebbe l’Amoriano, 829–842), ci si scaglia persino contro la medicina ippocratica (teoria dei quattro umori) e contro i medici in generale, giudicati incapaci di individuare le vere cause dei malanni.

Altro capitolo che vale la pena di menzionare è il 18, di SARAH ILES JOHNSTON, che si focalizza sulle storie di *revenants*, ossia di coloro che, per vie non sempre perspicue, sono riusciti a tornare alla vita con i propri corpi.⁷ Inoltre, l’attenzione della studiosa, sebbene solo nell’ultima parte, è posta sulla concezione cristiana della resurrezione del corpo e della sua

5. Stefano Hagiochristophorites fu ministro del Tesoro (γενικών, 1182/1183–1185) di Andronico I Comneno, sulla sua figura vd. LYNDA GARLAND, Stephen Hagiochristophorites. Logothete “tou Genikou” 1182/3–1185. *Byzantion* 69.1 (1999) pp. 18–23. Sulla satira che lo riguarda cfr. EAD., A Treasury Minister in Hell. A Little Known Dialogue of the Dead of the Late Twelfth Century, in «Modern Greek Studies Yearbook. A Publication of Mediterranean, Slavic and Eastern Orthodox Studies» 16/17 (2000/2001) pp. 481–499, e PRZEMYSŁAW MARCINIĄK, Lukian w bizantyńskich podziemiach. Analiza i tłumaczenie centonu opartego na tekstach Lukiana. *Symbolae Philologorum Posnaniensium Graecae et Latinae* 25.2 (2015) pp. 11–24.

6. Il testo è anonimo, ma per alcune proposte di identificazione dell’autore cfr. ROBERTO ROMANO, La satira bizantina dei secoli XI–XV, Il patriota, Caridemo, Timarione, Cristoforo di Mitilene, Michele Psello, Teodoro Prodromo, Carmi ptocoprodromici, Michele Haplucheir, Giovanni Catrara, Mazaris, La messa del glabro, Sinassario del venerabile asino (Classici greci, Autori della tarda antichità e dell’età bizantina). Torino 1999, pp. 469–470.

7. Alcuni esempi in Septuaginta, Re II.4.8–37 (il figlio della Sunamita); Plinio il Giovane, Ep. VII.27, e Flegonte di Tralle. Su quest’ultimo, vd. TOMMASO BRACCINI – MASSIMO SCORSONE (curr.), Flegonte di Tralle, Il libro delle meraviglie e tutti i frammenti (Nuova universale Einaudi N.S. 11). Torino 2013.

conservazione (anche materiale) *post mortem*, che ha contribuito all'origine del vampirismo (pp. 364–367).⁸

Accanto ai punti di forza testé messi in luce, tuttavia, mi sembra che possa riuscire utile precisare che la lettura di taluni dei contributi raccolti nel presente volume possa trarre giovamento dai seguenti approfondimenti bibliografici. Mi riferisco, provando così a offrire qualche piccola indicazione a quanti possano scoprirsi interessati alle questioni qui trattate, all'opportunità di consultare: 1) per il cap. 2, sui rapporti tra il mito di Orfeo e il viaggio dantesco della *Commedia*, più fitti di quanto si sarebbe tentati di credere, STEFANO CARRAI, *Dante e l'antico. L'emulazione dei classici nella «Commedia»* (Archivio romanzo 22). Firenze 2012, pp. 119–131; 2) per il cap. 11, sulla cacofonia nell'aldilà, invece, almeno MAURIZIO BETTINI, *Antropologia e cultura romana. Parentela, tempo, immagini dell'anima* (Studi superiori NIS 19). Roma 1986, pp. 228–235; 3) per il cap. 15, in merito alle raffigurazioni dell'Ade nell'arte bizantina, può rivelarsi ancora interessante ricorrere al celebre manuale di Dionigi di Furnà, *Ἡ Ἑρμηνεία τῆς ζωγραφικῆς τέχνης*. Sebbene l'Ade non compaia nel capitolo propriamente dedicato all'Ἀνάστασις (III.99 PAPADOPOULOS-KERAMEUS), figura però in quello dedicato alla discesa (κάθοδος) di Cristo nel regno dei morti (III.98 P.-K.), di cui il Salvatore calpesta le porte (κλειδωνίες πολλὰς κατατσακισμένες καὶ αἱ πύλαι τοῦ Ἄδου ξερριζωμέναι καὶ ὁ Χριστὸς πατῶν ἐπ' αὐτάς), mentre Belzebù e i diavoli sono legati alla catena dagli angeli (ἄγγελοι λαμπροφοροῦντες δένουσι μὲ ἄλυσες τὸν Βεελζεβούλ (τὸν ἄρχοντα τοῦ σκότους) καὶ τοὺς δαίμονας). Va segnalata la presenza di alcuni errori nelle citazioni e nel greco, ma comunque al di sotto dei limiti di guardia.⁹

In conclusione, il volume risponde in maniera egregia agli obiettivi prefissatisi, offrendo ai lettori una serie di *specimina* che declinano in modo originale i motivi della catabasi e del viaggio oltremondano. Non si può non apprezzare l'organizzazione un progetto che metta in comunicazione, com'è naturale che sia (con buona pace dei puristi), le diverse età costituti-

8. Sul quale vd. ANTONIO RIGO, *I vampiri e altre credenze tra età bizantina e postbizantina*, in MARIA KAZAKOU – ARIADNE FIORETOU (curr.), *Ἐξορκίζοντας το κακό. Πίστη καὶ δεισδαμονίες στο Βυζάντιο*. Esorcizzare il male. Credenze e superstizioni a Bisanzio. Atene 2006, pp. 53–62, e TOMMASO BRACCINI, *Prima di Dracula*. Archeologia del vampiro (Il Mulino, Saggi 761). Bologna 2011.

9. Farò due soli esempi: a p. 11, un errore in una citazione dantesca «mi ritrovai in una selva oscura» (Inf. I.2); a p. 357, n. 2, a cantare di Sisifo che legò Thanatos non fu, a quanto risulta, Alcmane, ma Alceo (fr. 38A LOBEL – PAGE).

ve della greicità. Inoltre, a questo tratto di per sé meritorio, è da affiancare la scelta di adottare differenti tipologie di tagli e di interpretazioni, che spaziano dal punto di vista storico e storico-artistico a quello filologico e antropologico, così da catturare l'attenzione di altrettanto numerose tipologie di lettori. Nessuna meraviglia, per concludere, che la vita degli argomenti qui trattati abbia permeato quella degli esseri umani e del loro patrimonio di storie e racconti: ai più curiosi non rimane che dare uno sguardo alla lettera E dell'"Motif-Index of Folk-Literature" di STITH THOMPSON.¹⁰

Keywords

afterlife; katabasis; Hades

10. STITH THOMPSON, *Motif-Index of Folk-Literature: A Classification of Narrative Elements in Folktales, Ballads, Myths, Fables, Mediaeval Romances, Exempla, Fables, Jest-Books, and Local Legends*, 6 voll., Bloomington Ind. 1955–1958. La lettera E è interamente dedicata a *The dead*; si prendano come esempi E1 (Person comes to life), E200–E599 (Ghosts and other revenants) ed E750 (Perils of the soul).